

La guerra Usa contro Noriega

L'ex dittatore continua a beffare le truppe americane e dal rifugio segreto lancia un appello alla resistenza. A Washington incertezza sulla validità dell'operazione mentre si pensa già a mandare altri soldati nel Canale

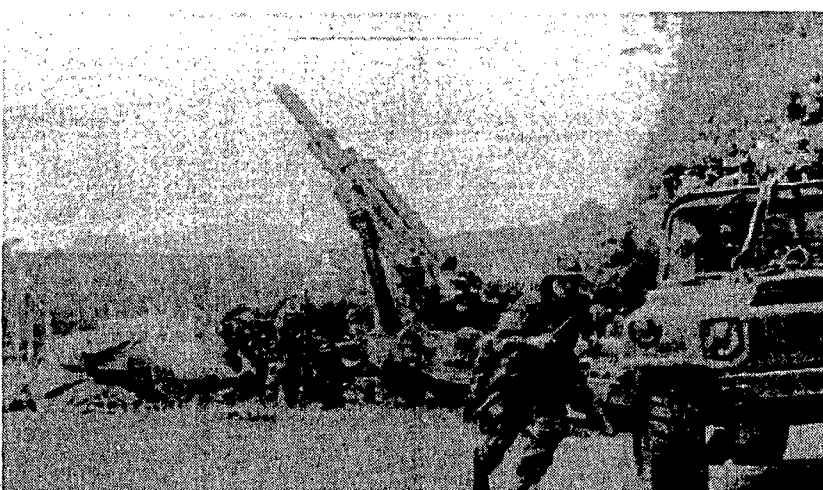
Maxitaglia sulla testa di Noriega

Con un milione di dollari di taglia sulla testa Noriega continua a beffare gli americani. Bush tranquillizza: «Non ci attendiamo che finisca come sulla Sierra Madre». Ma si comincia a dire che l'operazione «sa già più di Vietnam che di Grenada». E tutti, sostenitori di Bush compresi, cominciano a porsi la domanda: sappiamo come ci siamo entrati, ora vorremmo sapere come e quando ne usciamo.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Se avete informazioni su dove si trova Noriega chiamate Washington 633-1000», dicono gli annunciatori. Vale la pena. Se qualcuno dà l'informazione giusta gli spetta un milione di dollari di taglia. Offerti da Bush. La linea è intesa. Le telefonate a questo numero di Washington e all'altro approntato all'ambasciata Usa a Città di Panama sono centinaia. Ma l'ex dittatore è sempre uccel di bosco. Forse già nascosto nelle giungle. Sono poche ore prima dell'annuncio della taglia da un milione di dollari per informazioni che portino alla cattura di Noriega. È di una ricompensa di 150 dollari per ciascun soldato panamense che consegna il proprio fucile, al Pentagono sembrano convinti di poterlo fare da soli. «È un diavolo turco». L'avevamo localizzato diverse volte nella giornata di martedì. Ci eravamo fatti un'idea di dove potesse trovarsi nella notte dell'attacco. Siamo andati a cercarlo lì. Non c'era. Abbiamo acceso tutte le valvole per trovarlo. In fondo dire abbiamo messo in opera tutti i nostri congegni di ascolto e individuazione elettronica, aveva raccontato ai giornalisti il generale Tom Kelly, vice capo di Stato maggiore della Difesa. «L'intelligenza è imperfetta», ha dovuto riconoscere lo stesso Bush. «Noriega è riuscito finora a sfuggire alla caccia che gli vie-

razioni urbane sono le più difficili, occorre molto personale», si giustificano ora al Pentagono. L'idea più diffusa è che non riusciremo a catturare Noriega vivo. «Piuttosto che perdere la faccia si spara», dicono alcuni. «È più imbarazzante da vivo che da morto. certamente gli stanno dando la caccia anche i cartelli della cocaina colombiana, per loro è uno che sa troppe cose», leggiamo su Wall Street Journal. «Probabilmente scapperà in Nicaragua, a complicare ulteriormente le cose» è la previsione del signor Rodriguez che il nuovo governo Endara, instillato dagli americani, cerca di accreditare come legittimo ambasciatore panamense all'Onu. Secondo il Pentagono a Città di Panama la «resistenza organizzata» è cessata, gli resta solo il problema dei cecchini. Ma il conto delle perdite è già pesante da giustificare. I giganteschi C141 che continuano a trasportare rinforzi a Panama ritornano in America con morti e feriti. 19 soldati uccisi, 190 feriti è la conta ufficiale. «Non avevamo avuto un afflusso di questa portata dai tempi della guerra in Vietnam», dicono negli ospedali militari di San Antonio, nel Texas, i più vicini a Panama. I 200 chirurghi militari e le 500 infermiere del Brooke Army Military Center e del Wilford Hall Military Center, specializzati in ferite da guerra, sono consegnati per l'intero week-end. «Mi avevano avvertito, non si può fare un'operazione di questa portata senza perdite», ha detto ieri Bush. «Le perdite sono nell'ordine del previsto», ha ribadito Cheney in tv. Pare che le stime del Pentagono prevedessero sino ad un massimo di 70 morti tra le forze di invasione Usa. «Sa già più di Vietnam che



Un'immagine di mercoledì scorso: appena arrivate le truppe di Bush dispongono i cannoni preparandosi ad attaccare le postazioni della difesa panamense

di Grenada», scrive J.W. Apple sul New York Times, benché editorialmente il giornale si schierò a sostegno del blitz di Bush. Il grosso problema a questo punto è quando l'operazione «Giusta causa» si potrà concludere, quando si potrà cominciare a ritirare i soldati. L'ha sottolineato il leader politico teorico più vicino a Bush, il capo della minoranza repubblicana in Senato Bob Dole: «Spero», ha detto, in un commento tra i più caustici venuti finora - che potremo presto completare la nostra azione e ritirarci, non vorrei che diventassimo una forza di occupazione a Panama». Il segretario alla Difesa Cheney, in un'intervista in tv ieri mattina, si è detto ottimista: «Credo che una parte delle

truppe possa tornare a casa per Natale». Ma Fitzwater ha detto che «Non è certo uno dei casi in cui si va al mercoledì e si torna il giovedì». E al Pentagono sono assai più cauti, anzi alluciano l'ipotesi che sia necessario mandare altri soldati da aggiungere ai 24.000 già a Panama, il più grosso contingente americano usato in operazioni di guerra oltreconfine sin dai tempi della guerra in Vietnam. Tanto da far commentare a qualcuno che Bush, l'allevo, ha superato Reagan, il maestro. «Staremo laggiù quanto serve», ha detto ieri Bush, apparendo alla prima conferenza stampa dopo l'annuncio dell'invasione in diretta tv all'alba di mercoledì. Se dura troppo, per Bush la cosa rischia di diventare

controproducente, l'appoggio plebiscitario che ha avuto finora dall'opinione pubblica potrebbe sgretolarsi. Bush si è detto comunque «soddisfatto delle precisioni militari e del buon andamento dell'operazione». Ha sottolineato che «Noriega non è più al potere» e questo basta a far definire un successo l'operazione, malgrado la mancata cattura. Tranquillizzante Bush è apparso anche in merito alla notizia, diffusa in mattinata, che carti armati sandinisti a Managua stavano circondando l'ambasciata Usa per rispondere al fatto che l'esercito statunitense ha circondato l'ambasciata del Nicaragua e quella di Cuba a Panama. «Non è vero, ha detto.

L'unico momento di nervosismo Bush se l'è lasciato scappare quando qualcuno gli ha chiesto se si attendeva una reazione così negativa da Mosca. «Gorbaciov deve capire che a Panama gli Stati Uniti hanno interessi speciali, deve capire che quando viene ucciso un marine, quando e qui si è messo ad alzare la voce la moglie di un nostro militare viene sessualmente minacciata, mentre suo marito viene preso a calci nel basso ventre, deve capire che quando succedono queste cose noi abbiamo il diritto di intervenire». Per il resto la Casa Bianca ha fatto di tutto per affrettare «normalità», anziché «stato di emergenza». Ad esempio facendo sapere che a fine settimana Bush andrà a casa previsto in vacanza in Texas.

Dura protesta di Castro, Ortega «assedia» la sede Usa

Circondate anche le ambasciate di Cuba e Managua

I marines piombati a Panama hanno fatto da detonatore alle tensioni più o meno latenti in tutta la regione centramericana. Fidel Castro e Daniel Ortega solidarizzano con Noriega e gli Usa per «punirli» circondando le ambasciate dei due paesi a Panama. Ortega retituisce il «dispetto» e schiera le truppe davanti all'ambasciata Usa. Castro scrive all'Onu.

CITTÀ DI PANAMA. I rapporti tra Stati Uniti da un lato, Cuba e Nicaragua dall'altro, stanno raggiungendo il punto più basso da molti anni a questa parte. Le tensioni mai sopite, già rinfoccate dalla ripresa del confronto militare in Salvador, ora esplodono con più violenza. Per ora gli Stati Uniti e i due paesi mal sopportati da Washington, Cuba e Nicaragua, si scambiano dispetti che tuttavia non mancheranno di pesare anche in futuro nelle relazioni tra i due «fronti». La prima mossa l'hanno fatta gli americani, convinti (non si sa quanto a ragione) che Noriega in fuga possa aver trovato rifugio in una delle due sedi diplomatiche. Ieri i mezzi blindati del Comando sud statunitense avevano circondato l'ambasciata del governo sandinista a Panama. E in poche ore Daniel Ortega (che subito dopo l'arrivo dei marines a Panama aveva chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite) ha fatto altrettanto a Managua. L'ovvia spiegazione l'ha fornita nella capitale nicaraguense il ministro degli Esteri Miguel d'Escobar che ha incontrato l'incaricato d'affari americano John Leonard (l'ambasciatore Usa è assente in questi giorni). D'Escobar ha spiegato che il governo sandinista aveva deciso di mettere in atto gli stessi provvedimenti

che l'amministrazione Bush aveva adottato a Panama: «Siamo irritati - ha detto l'esperto di Managua al diplomatico americano - per l'assedio cui le truppe statunitensi stanno sottoponendo la nostra ambasciata a Città di Panama». Ma l'amministrazione di Washington, sempre nella presunta convinzione di ricercare il fuggiasco Noriega, non hanno cercato di smorzare i contrasti. Anzi, ieri hanno schierato alcuni plotoni e tre mezzi blindati attorno all'ambasciata cubana di Panama. Il rappresentante dell'Avana Lázaro Mora non era nella sede diplomatica al momento dell'arrivo degli americani e secondo alcune fonti - i marines avrebbero circondato anche la sua abitazione privata. A Cuba Fidel Castro, uno dei primi leader a solidarizzare con la resistenza dei soldati di Noriega, è andato su tutte le furie. Castro ha scritto una lettera personale al presidente dell'Onu Perez de Cuellar. «L'unica strada da percorrere fino alla vittoria - ha scritto - è quella della resistenza agli invasori. Il popolo di Cuba sottoposto da trent'anni alle pressioni, ai ricatti ed alle aggressioni dell'imperialismo è con tutto il cuore a fianco del popolo panamense, che combatte per la sua indipendenza, la sua sovranità e la sua integrità territoriale».

È durata solo 24 ore la chiusura del Canale

CITTÀ DI PANAMA. Non è durata molto la chiusura del bene per il quale si combatte e cioè il grande canale per il quale Panama è conosciuta in tutto il mondo. Ad appena ventiquattro ore dall'inizio dei furiosi combattimenti tra i marines e i soldati di Noriega il canale è stato riaperto. Per ora è transitabile solo nelle ore di luce. Era la prima volta dall'inaugurazione dell'opera, avvenuta nel 1914, che i passaggi delle navi venivano bloccati. E tuttavia prima che l'immenso traffico che interessa ogni anno il canale possa riprendere il ritmo abituale dovrà passare molto tempo, anche a prescindere dall'esito del confronto militare. I combattimenti più violenti si svolgono a meno di un chilometro di distanza. Una parte considerevole delle 13.000 navi che solcano le sue acque è costituita infatti da battelli da crociera che trasportano turisti americani nei paesi caldi e nel periodo natalizio. Il flusso di navi da crociera tocca le punte più alte. Nelle ultime

settimane e, ovviamente, dall'inizio delle ostilità il numero dei crocieristi disposti ad avventurarsi nel Canale di Panama si è enormemente assottigliato e gli armatori hanno già modificato i loro programmi a vantaggio degli scali dei Caraibi. Nelle ore di luce transiteranno dunque solo navi commerciali. Intanto proprio per quel canale si continua a sparare, a morire. Il presidente Bush non ha messo l'accento su questa questione, per giustificare la sua «giusta causa», ma gli interessi in campo e la storia recente dimostrano che questa è la vera materia del contendere. Il canale venne costruito dagli americani tra il 1904 e il 1914 per collegare l'Oceano Atlantico e quello Pacifico. E gli Usa per decenni hanno mantenuto uno stretto controllo sul passaggio. Solo alla fine degli anni '70 si cominciò ad affacciare e quindi a definire il passaggio delle consegne ai panamensi. Nel 1977 il presidente Carter stabilì con il leader panamense Torrijos la



Due soldati Usa mentre sparano appostati dietro un angolo di Panama City

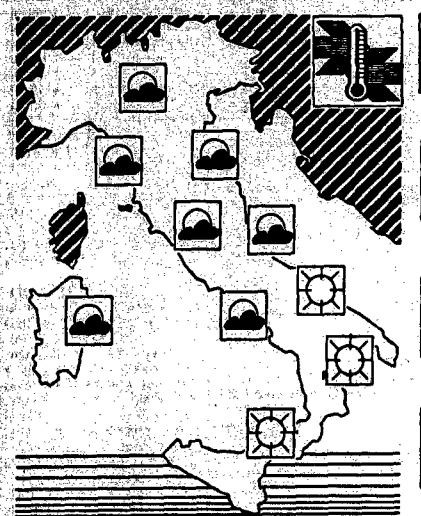
Gli esperti Usa: «Troppo deboli le motivazioni dell'intervento»

«Diritto di autodifesa», «aiuto richiesto dal governo democraticamente eletto». Sono gli argomenti giuridici più tradizionali utilizzati dagli esperti Usa per spiegare l'intervento ordinato da Bush a Panama. Ma anche i costituzionalisti più favorevoli al presidente statunitense si mettono le mani nei capelli: «Si tratta di argomenti estremamente deboli», hanno apertamente sostenuto. NEW YORK. «È chiaro che la Casa Bianca dovrà far fare gli straordinari ai propri avvocati per giustificare quel che ha fatto», dicono. Anche gli esperti di diritto internazionale e i costituzionalisti più ben disposti verso Bush e maldisposti verso Noriega si mettono le mani nei capelli: da qualunque parte, la si rigiri, la cosa fa acqua. «Autorizzo le forze armate degli Stati Uniti a catturare il generale Manuel Noriega, e gli altri sotto accusa negli Stati Uniti per crimini connessi alla droga», suona il memorandum diretto al

leaders politici all'estero e operazioni di polizia e di commandos contro la volontà di governi esteri. Ma si presta ad un'obiezione di fondo. «Crea un precedente pericolosissimo», dice il professor David Koplow, della Georgetown University. «Diventa difficile a questo punto obiettare se l'Iran manda un commando ad "arrestare" lo scrittore Salman Rushdie in Inghilterra». Le altre giustificazioni hanno già precedenti, per interventi militari americani e no: «Ma sono anch'esse estremamente deboli». Dal punto di vista giuridico l'invasione di Panama è ancor meno giustificata di quella di Grenada ordinata da Reagan, osserva il costituzionalista della Duke University William Van Alstyne. «Si è vero, nel diritto internazionale è prevista l'autodifesa», commenta il professor Oscar Schachter, docente di diritto alla Columbia

University of New York, ma bisogna che si tratti di «risposta proporzionata» e «necessaria», cosa difficile da sostenere nel caso di un'invasione di 24.000 soldati per rispondere, all'uccisione di un militare americano e alle «minacce sessuali» nei confronti della moglie di un altro. «In fin dei conti la morale è: se hai la forza te ne fregli della obiezione legale. Piaccia o meno così stanno le cose», è la conclusione dell'avvocato David Cole, del Centro per i diritti costituzionali di New York. □ S.G.

CHE TEMPO FA



- Weather icons: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'inizio astronomico dell'inverno non corrisponde certamente all'andamento stagionale: temperature miti, superiori ai valori normali, tempo sostanzialmente asciutto fatta eccezione per la parte settentrionale della nostra penisola interessata marginalmente dal passaggio di numerose perturbazioni di origine atlantica. Lo scacchiere meteorologico europeo vede contrapposti due grandi centri di azione: la vasta depressione dell'Europa centro-settentrionale e il consistente anticiclone africano e mediterraneo, quest'ultimo oppone una valida resistenza alla estensione verso Sud della depressione europea. Poche quindi le varianti da attendersi per le prossime feste natalizie. TEMPO PREVISTO: addensamenti nuvolosi con possibilità di qualche precipitazione saranno presenti sulle regioni dell'Italia settentrionale mentre su quelle dell'Italia centrale il tempo sarà contenuto entro i limiti della variabilità. Prevalenza di cielo sereno sulla parte meridionale della penisola. La temperatura non subirà notevoli variazioni e si manterrà superiore ai valori normali della stagione. Nebbie notturne provocheranno riduzioni della visibilità sulle pianure del Nord. VENTI: deboli di provenienza meridionale. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature ranges.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi section listing radio programs and frequencies.

TUnità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for various editions.